

# Il bilancio Attività da remoto: dai lavoratori un giudizio in chiaroscuro

Secondo un'indagine dell'Inapp la modalità aiuta a svolgere gli impegni familiari ma complica i rapporti con i colleghi

**Matteo Prioschi**

La prevista fine, al 31 marzo, dello stato di emergenza causato dal Covid-19 dovrebbe portare a una situazione, rispetto a ora, più vicina alla normalità per quanto riguarda lo svolgimento delle attività lavorative. Tuttavia ciò non significa che dal 1° aprile, si potranno eliminare tutte le precauzioni adottate finora.

Però si dovrebbe poter tornare a una maggior presenza nei luoghi di lavoro e, di conseguenza, il lavoro da remoto (principalmente da casa) non sarà più una necessità ma una possibilità, sia per le aziende che per i lavoratori. Potrebbero quindi esserci le condizioni per la realizzazione dell'utilizzo del "vero" smart working su larga scala.

## I numeri

Un policy brief redatto dall'Inapp (Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche) aiuta a capire cosa è successo finora e fornisce alcune indicazioni interessanti per il futuro. Prima della pandemia lavoravano da remoto circa 2,5 milioni di persone di cui il 32% in telelavoro e il 68% in modalità agile. Nel 2020, con l'arrivo del Covid-19 e relative restrizioni, si è arrivati a sfiorare quota 8,9 milioni e le due percentuali precedenti sono diventate 27 e 73 per cento.

Quasi 9 milioni di lavoratori corrisponde a poco meno del 40% degli occupati.

Nella primavera del 2021, quando Inapp ha svolto l'indagine pubblicata poi lo scorso mese di gennaio, la situazione era analoga, con il 67,3% degli intervistati che nel mese precedente non aveva fatto nemmeno un giorno di lavoro da remoto. La metà di chi ha sperimentato questa modalità, invece, lo ha fatto per tre-cinque giorni alla settimana. La pandemia ha inciso sulle modalità di gestione delle presenze, tant'è che durante l'emergenza sanitaria è diminuita la possibilità di scegliere liberamente quando andare in sede e quando lavorare altrove.

## Valutazioni e prospettive

Quanto alle prospettive, secondo l'indagine condotta dall'Inapp, il 54% di chi nel 2021 stava lavorando da remoto non voleva continuare a farlo. Una percentuale che può fornire spunti di riflessione, tenuto conto che già il "maxi esperimento" dovuto al Covid ha riguardato solo il 40% dei lavoratori e che era più diffuso tra i profili con maggior scolarità, quindi un fenomeno che riguarda una determinata parte della forza lavoro.

Sempre in vista di ciò che accadrà e come gestirlo nelle aziende, al di là delle norme che regolano il lavoro agile e che vanno rispettate, ci sono i giudizi su quanto sperimentato nei mesi/anni scorsi. Per quasi il 54,7% degli intervistati

il bilancio è complessivamente positivo, per il 36% né positivo né negativo, per il restante 9,3% negativo.

Per quanto riguarda singoli aspetti, la maggior parte dei lavoratori che lo ha vissuto ritiene che il lavoro da remoto generi isolamento e aumenti i costi delle utenze domestiche.

Poi ci sono considerazioni che danno la dimensione delle sfaccettature che caratterizzano il lavorare fuori dall'azienda: se l'affermazione «complica i confini fra vita lavorativa e vita familiare» ottiene il 56,1% dei consensi, al contempo il 68,9% ritiene che questa modalità aiuti a gestire gli impegni familiari. In ogni caso, dunque, la gestione, per il lavoratore non è semplice.

Sul fronte della vita lavorativa vera e propria si apprezza la maggior libertà di organizzarsi ma non aiuta i rapporti tra colleghi, mentre per quanto riguarda gli impatti sulla crescita e lo sviluppo professionale, la platea sostanzialmente è divisa a metà. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:77%

## 8,9 milioni

### La platea

Durante la pandemia quasi 9 milioni hanno lavorato da remoto, di cui circa 7,3 in smart working, gli altri in telelavoro

### L'indagine

#### IL CONTROLLO

Come vengono misurate presenze e tempo di lavoro da remoto per tipologia di datore di lavoro. Valori in percentuale

	CON UN SISTEMA AUTOMATICO	CON AUTOCERTIFICAZIONE	NON REGISTRATE
<b>Aziende private</b>	18,1	32,2	49,7
<b>Pubblica amministrazione</b>	29,2	34,8	36,0
<b>Totale</b>	20,6	32,8	46,6

#### MODALITÀ DI GESTIONE DELL'ALTERNANZA

Autonomia nella scelta dei giorni di lavoro da remoto, prima dell'emergenza Covid e durante. Dati in percentuale

	PRIMA	DURANTE
<b>Sì, sempre in modo autonomo</b>	39,9	27,2
<b>Sì ma solo comunicandolo in tempo</b>	25,7	27,1
<b>No i giorni sono definiti da un calendario prefissato</b>	22,0	34,7
<b>Non sa</b>	5,6	6,6
<b>Non risponde</b>	6,8	4,4

#### I GIUDIZI

Accordo o disaccordo con alcune caratteristiche del lavoro da remoto per tipologia di datore di lavoro. Valori in percentuale

	MOLTO D'ACCORDO/ D'ACCORDO	IN DISACCORDO/ IN FORTE DISACCORDO	NON SA/ NON RISPONDE
<b>Riduce le possibilità di credito e sviluppo professionale</b>	46,0	41,8	12,2
<b>Riduce la motivazione sul lavoro</b>	42,7	46,0	11,3
<b>Aumenta i costi delle utenze domestiche</b>	60,3	29,3	10,4
<b>Genera isolamento</b>	63,9	26,8	9,3
<b>Complica i confini fra vita lavorativa e vita familiare</b>	56,1	34,3	9,7
<b>Aiuta gestire gli impegni familiari</b>	68,9	26,9	4,2
<b>Rende più liberi nell'organizzazione del lavoro</b>	66,5	29,0	4,5
<b>Aiuta nei rapporti con i colleghi</b>	31,1	59,8	8,9
<b>Aumenta lo stress lavorativo</b>	40,5	48,7	10,7
<b>Fa sentire costantemente sotto controllo</b>	34,4	54,0	11,6
<b>Riduce la possibilità di far rispettare diritti e tutele</b>	42,1	43,4	14,5

Fonte: indagine Inapp-Plus 2021. L'indagine è stata condotta tra marzo e luglio 2021 tramite interviste telefoniche su un campione di 45mila individui dai 18 ai 74 anni

### Il futuro

Giorni che si vorrebbero lavorare da remoto a settimana. Valori in % rispetto a chi lavorava da remoto al momento della domanda

	AZIENDA PUBBLICA	AZIENDA PRIVATA	TOTALE
<b>Più di 5 giorni</b>	8,6	11,3	10,8
<b>Da 3 a 5 giorni</b>	13,6	13,6	13,6
<b>2 giorni</b>	18,4	14,7	15,4
<b>1 giorno</b>	7,4	5,7	6,0
<b>Mai</b>	52,0	54,7	54,2

Fonte: indagine Inapp-Plus 2021



Peso: 77%